

la meditazione

Saper vedere nell'altro il nostro «prossimo», come il buon samaritano; lasciarci guidare dalla preghiera nel percorso insidioso della vita. Sono due delle vie tracciate dall'allora arcivescovo di Buenos Aires in preparazione alla Pasqua e raccolte in un volume di prossima uscita



Benedetto XVI e Francesco (Osservatore)

Benedetto e Francesco «complementari»

DA ROMA GIANNI CARDINALE

Umiltà, la strada verso Dio e Guarire dalla corruzione sono due preziose meditazioni dell'allora cardinale Jorge Mario Bergoglio che aiutano a capire meglio la personalità e il pensiero di Papa Francesco. Pubblicate a tempi di record dalla Emi, ieri sono state presentate nella sede della *Civiltà Cattolica*, la più antica rivista italiana, curata dai gesuiti, l'ordine da cui proviene il nuovo Pontefice. Nel suo intervento introduttivo il direttore del quindicinale, padre Antonio Spadaro ha evidenziato, tra l'altro, che quella predicata dal Papa «è una povertà gesuitica», che «non coincide esattamente con l'ideologia della povertà», tanto che «Matteo Ricci non rifiutò di vestirsi d'oro alla Corte dell'imperatore cinese perché questo era l'unico modo per parlare del Vangelo alla corte». Don Luigi Ciotti da parte sua ha sottolineato come «anche all'interno della Chiesa si debba portare avanti un processo di purificazione da qualunque forma di potere», «tant'è vero» che il

Presentati a Roma due scritti del Papa. Spadaro: «La sua è una povertà ignaziana»; Ciotti: «Ci invita alla purificazione»; Scaraffia: «Nella differenza dei carismi la forza della Chiesa»

Papa «parla anche della corruzione tra i sacerdoti per scuoterli, per chiedere loro di avere il coraggio di fare maggiori scelte, di non essere corrotti all'interno, cioè di non frenare per scegliere sempre il "meno peggio"». La professoressa Lucetta Scaraffia nel suo intervento, i cui contenuti sono stati ripresi in un articolo apparso in prima pagina dell'*Osservatore Romano*, ha poi notato la «complementarietà» tra Benedetto XVI e papa Francesco, sottolineando come «la forza della Chiesa è quella di essere composta da individui anche molto differenti, che si completano e si rafforzano a vicenda, se non si combattono ma sanno far

scattare la sinergia giusta». Una complementarietà, che si può rilevare chiaramente anche dai loro libri, nei quali «se pure in modo e con stile molto diverso, entrambi si accingono a quello che è il compito di ogni intellettuale e pastore cristiano: far rivivere gli insegnamenti di Cristo nel presente». Scaraffia ha osservato poi che i libretti editi dalla Emi mostrano il volto più ignaziano che quello francescano di papa Bergoglio, domandandosi anche se questo volto avrà la stessa accoglienza positiva ricevuta da quello ispirato al Santo Poverello di Assisi. Lorenzo Fazzini, direttore editoriale della Emi, dopo aver annunciato l'invio del volumetto sulla corruzione ai nuovi parlamentari «con l'auspicio che questo testo sia foriero di una profonda riflessione», ha infine sottolineato come la casa editrice ha «sempre tenuto gli orizzonti aperti alla Chiesa, alle Chiese e ai popoli, e oggi ospitare un Papa venuto dal Sud America per noi è un grandissimo onore e un grandissimo senso di responsabilità». (G.C.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Saremo giudicati sull'amore»

La necessità di chinarsi sull'umanità sofferente nel richiamo del nuovo Pontefice

Pubblichiamo un estratto dal volume *Aprite la mente al vostro cuore* di Jorge Mario Bergoglio - Papa Francesco, edito da Rizzoli e in libreria a partire da venerdì 29 marzo.

«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria» (Mt 25, 31). Perché verrà, e noi siamo in sua attesa. «Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò» (Lc 19, 15). Sono tante le parabole in cui Gesù fa riferimento al «ritorno». «Verrà nella sua gloria», ma tale gloria non rinnegherà la realtà precedente, la realtà di Gesù vivo, «venuto nella carne» (2Gv 7). Il Signore non è solo spirito: «Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho» (Lc 24, 39). E Nostro Signore risorto ritornerà, alla fine dei tempi, anche sotto forma di carne. Sarà così più vicino a noi, e tutta la carne vedrà la gloria di Dio (Is 60) e sarà carne gloriosa. Quel Verbo che si fece carne (Gv 1, 14) non ci giudicherà secondo i criteri di un'etica astratta o puramente «spirituale», ma in base a quel modello di vita che Egli stesso ha vissuto e che Egli stesso ha tracciato per noi. Saremo giudicati sulla scorta di quanto avremo saputo avvicinarci a «tutti gli uomini» riconoscendo in quella stessa carne il Verbo di Dio.

Il Verbo fatto uomo rimette i peccati del mondo attraverso la sua passione; si carica di ogni sofferenza, di ogni colpa. Gesù si avvicina alla carne peccatrice e per salvarla offre la sua stessa carne (Col 2, 14). Gesù non «passò oltre» (Lc 10, 31ss), Egli è il buon samaritano. Noi saremo giudicati secondo quanto ci saremo accostati alla carne sofferente, secondo quanto avremo saputo vedere nell'altro il nostro «prossimo». Molte persone hanno disdegnato di avvicinarsi alla carne dei loro fratelli: sono passate oltre come il levita e il sacerdote della parabola (Lc 10, 31). Altre si sono avvicinate, ma in modo sbagliato: hanno razionalizzato il dolore rifugiandosi in luoghi comuni («la vita è fatta così»), o hanno posato il loro sguardo solo su alcuni, in maniera selettiva, oppure si sono schierate nelle fila di coloro che adornano la loro vita di frivolezze per dimenticarsi della sofferenza.

Avvicinarsi alla carne sofferente significa invece aprire il cuore, lasciarsi commuovere, mettere il dito nella piaga, portare sulle spalle il ferito, pagare due denari e alla fine farsi carico di

tutte le spese. Saremo giudicati secondo quanto saremo stati capaci di seguire questo modello. E per poter comprendere il senso di tutto ciò (poiché il reale significato si coglie con l'intelligenza, col cuore e con le nostre opere), dobbiamo lasciar entrare nella nostra vita modi di pensare, di sentire e di procedere diversi da quelli a cui il mondo ci ha abituato: - amare la giustizia con la stessa sete di chi cammina nel deserto; - preferire la ricchezza della povertà alla miseria a cui conduce il benessere mondano; - aprire il cuore alla tenerezza anziché addestrarlo alla prepotenza; - cercare la pace, più forte di ogni pacifismo; - avere uno sguardo limpido, che proviene da un cuore altrettanto puro, evitando di cadere nell'avidità accumulazione dei beni (Mt 23, 16). E tutto ciò concretamente si traduce nel non temere di avvicinarsi alla carne, alla carne che ha fame e sete, alla carne malata e ferita, alla carne che sta scontando la propria colpa, alla carne che non ha di che vestirsi, alla carne che conosce l'amarezza corrosiva della solitudine nata dal di-

sprezzo.

«Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò». Lo stesso re glorioso che ha avuto il coraggio di avvicinarsi alla carne sofferente. E, alla fine dei tempi, potrà godere della contemplazione di questa carne glorificata solo chi ha saputo riconoscerla e avvicinarla anche quando la sua gloria era celata dalla lordura e dalle piaghe che la ricoprivano - uomo reietto e disprezzato -, quando la sua gloria era nascosta poiché «venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14) come un nostro fratello. «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. [...] In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me» (Mt 25, 40).

Il Vangelo ci propone pertanto un cammino da seguire per la nostra vita. E, se contempliamo il Verbo celato nella carne, noi - creati con la stessa materia - saremo colmati dalla contemplazione della gloria di Dio. Si tratta di preparare la nostra carne a questa visione; la nostra carne sarà glorificata, la stessa carne con cui cerchere-

mo di riconoscere il Verbo di Dio nel nostro prossimo: «Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita» (1Gv 1, 1).

Preparare la nostra carne alla contemplazione significa servire il prossimo e comparire quindi alla presenza di Dio, sottoporre la nostra vita all'azione del Verbo e dello Spirito per la gloria del Padre; metterla a servizio, un servizio che finisce e stanca: ritornare poveri, in cammino, pellegrini... Porsi con tutta la carne «alla presenza di Dio» significa anche pregare. La preghiera ci guiderà nel cammino, a volte facile, a volte insidioso, per riconoscere il Verbo nella carne sofferente, per consegnare la nostra carne alla volontà di Dio e per vivere secondo lo Spirito. La preghiera ci prepara affinché i nostri occhi vedano e contemplino il Verbo sotto forma di carne, gloriosa, che verrà per giudicare quanto saremo stati capaci di riconoscerlo nella carne del prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Papa Francesco in piazza San Pietro per la Domenica delle Palme (foto Rizzo)

la curiosità

Arriva dalla Calabria la prima canzone dedicata al Pontefice

Arriva dalla Calabria il primo brano dedicato a papa Francesco. Il compositore di Catanzaro, Maurizio Scicchitano ha realizzato «Come puoi», incisa in due versioni, una italiana e una portoghese-brasiliana, dedicandola a Jorge Mario Bergoglio. La canzone è realizzata per la prossima Giornata mondiale della gioventù, che si terrà in Brasile. Il testo del brano è stato scritto da Maurizio e Piero Scicchitano, mentre la musica è stata composta dai due fratelli Scicchitano assieme a Ernesto Vitolo.

Cardinale Piacenza dimesso dal Policlinico Gemelli di Roma

Il cardinale Mauro Piacenza, prefetto della Congregazione per il clero, ieri pomeriggio è stato dimesso dal Policlinico «Agostino Gemelli» in ottime condizioni di salute. Il cardinale, che aveva avuto un malore in piazza San Pietro durante la Messa della Domenica delle Palme, era stato ricoverato al Gemelli per essere sottoposto agli accertamenti cardiologici del caso presso il Dipartimento di Scienze cardiovascolari diretto dal professor Filippo Crea.



Piacenza (Osservatore)

Don Sciortino: il Vangelo come rivoluzione

DI UMBERTO FOLENA

«Papa Francesco rivoluzionerà la Chiesa». Parole che don Antonio Sciortino, direttore di *Famiglia cristiana*, affida a Giovanni Valentini nel libro intervista *La morale, la fede e la ragione* (Imprimatur Editore), il cui primo capitolo è dedicato al passaggio tra Ratzinger e Bergoglio. Si tratta, evidentemente, di una rivoluzione del tutto pacifica: «È un Papa mite ma non debole - osserva Sciortino - di vita semplice ma con un forte carisma. Rivoluzionerà la Chiesa, nel nome del Vangelo e nello spirito del Concilio Vaticano II». Una rivoluzione con due «cuori» pulsanti. Papa Francesco, per il direttore di

Famiglia cristiana, darà vita «a una più effettiva collegialità dei vescovi e a un pieno coinvolgimento dei laici, uomini e donne, nel governo della Chiesa». Un giudizio ampiamente positivo e ricco di speranza, questo di Sciortino sullo storico passaggio di consegne. Un passaggio che non comporta alcun tradimento della tradizione, comunque: «È bene distinguere la vera tradizione, che è il cuore del messaggio evangelico tra tramandare identico nei secoli, dalle sovrastrutture e incrostazioni dei secoli. Di immutabile c'è solo il Vangelo». Al gesto di Ratzinger sono dedicate molte righe, tutte lusinghiere: «Per una Chiesa che soffre di inerzia - commenta Sciortino - è stata una

tremenda sterzata e una salutare scossa, perché non viva più di rendita del passato, ma affronti le sfide del mondo contemporaneo». E la prima, più importante sfida per Francesco quale sarà? Riforma della Curia, d'accordo. Pieno coinvolgimento dei laici, va bene. Ma questi sono strumenti. L'obiettivo su cui concentrarsi, a cui gli strumenti devono tendere senza mai scordarsi di essere soltanto strumenti, è quello di sempre: «La priorità assoluta è come comunicare Dio agli uomini d'oggi e come annunciare il Vangelo a una società refrattaria alla religione e ai valori dello spirito». In questa prospettiva, il nuovo Papa ha già di fatto steso quella che Sciortino

definisce «quasi un'enciclica», racchiusa nel suo nome, Francesco: Bergoglio «rilancia la Chiesa sulla via della pulizia, della sobrietà, della testimonianza, della povertà, dell'autonomia dal potere politico e del distacco dalle mondanità». Il suo, conclude Sciortino, «è un forte richiamo all'essenzialità e all'annuncio del Vangelo nella sua radicalità. Una nuova mentalità ancor più importante della stessa riforma delle strutture di governo della Chiesa». A dimostrazione che la prima, vera, decisiva rivoluzione avviene nel cuore. Dei singoli fedeli, presbiteri o laici. E della comunità ecclesiale stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA